

L'IDEA IMPERIALE UNGHERESE

La politica delle nuove generazioni si svolge nel segno dell'idea imperiale rinnovata. Intendiamo per «impero» una organizzazione statale che comprende una nazione dominante ed altri popoli soggetti al suo dominio, di cui essa cura la evoluzione spirituale.

Come si spiega che la nazione italiana, quella tedesca ed infine la nazione ungherese — ridestatesi alla coscienza della loro missione storica — realizzino ai giorni nostri nei loro ordinamenti statuali l'idea dell'impero metanazionale?

Il liberalismo ed il capitalismo consideravano l'individuo semplicemente come un mercante, uno speculatore privo di eroismo; la teorica liberal-capitalista aveva creato la finzione scientifica che le azioni dell'«homo oeconomicus» fossero sempre dirette a raggiungere il massimo utile. Non esistono, pertanto, interessi comuni; non esiste l'unità dell'economia nazionale; la struttura economica del mondo è costituita da innumerevoli interessi particolari, da infinite autarchie private. Pochi quindi i compiti dello Stato: il mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica. Per il resto valeva il motto celebre: *laissez faire, laissez passer, le monde va de lui-même*.

Il concetto dello Stato non procedeva dagli interessi comuni, sibbene da quelli particolari. I singoli avevano limitato, per contratto, una parte della loro libertà, onde usufruire incondizionatamente e senza limite alcuno, dell'altra. Le leggi miravano unicamente all'opportunità, indipendentemente da criteri morali o nazionali. Questa, brevemente, la teorica liberal-capitalista.

Le rivoluzioni affermatesi dopo la fine della prima guerra mondiale si assunsero la responsabilità della direzione non soltanto nella vita politica, statale ed economica, ma anche sul piano delle scienze. La forza della realtà storica doveva far scaturire anche la nuova idea imperiale, prima volutamente ignorata.

Lo Stato fascista italiano persegue coscientemente le tradizioni dell'impero romano; l'ideologia nazionalsocialista tedesca si aggancia a quella metanazionale del primo Reich. Vedremo in seguito come si affermasse nella millenaria evoluzione dello Stato ungherese l'idea dei Paesi della Sacra Corona di Santo Stefano, e come l'idea si sia riaffacciata, e con quale forza, non solo presso gli Ungheresi ma anche presso i popoli vicini.

Ci proponiamo anzitutto di esaminare più da vicino il criterio delle tre nazioni europee, ricche di passato imperiale, circa lo Stato ed il reggimento dello Stato.

La dottrina pubblicistica statale del fascismo italiano non è il risultato di teorie astratte; essa è scaturita dalla realtà e perciò è in grado di giustificare pienamente perché attribuisca tanta importanza allo Stato. La Nazione, dati gli scopi a cui mira ed i mezzi di cui dispone, è organismo ben superiore all'individuo; lo Stato è l'affermazione di tale condizione di superiorità sul piano morale, politico ed economico. Siffatto Stato italiano fascista costituisce il nucleo dell'Impero, significa la comunanza politica della razza italiana destinata ad esercitare funzioni imperiali. I popoli assoggettati o spontaneamente uniti all'Impero, ne sono, sì, i membri, ma con differenti funzioni pubblicistiche dettate dalla loro varia posizione culturale e politica.

Ogni popolo «giovane» è imperialista, aspira cioè a potenziare le forze dinamiche che porta in sé. Tale imperialismo però deve scaturire da qualità che siano essenzialmente morali e spirituali, e non dal bruto «diritto del più forte». Ed è qui che il nuovo imperialismo si differenzia da quello dell'epoca capitalistica. I popoli «vecchi e decadenti» se non riescono più ad assicurarsi la fedeltà dei sudditi attraverso beni spirituali o comunque culturali, ricorrono alla violenza. Per conservare le colonie ci vuole sempre la fresca vitalità del cuore dell'Impero. L'Impero italiano significa l'irradiazione della «pax romana» e della civiltà latina sui territori soggetti.

La situazione dell'impero tedesco è ben differente da quella dell'impero italiano. La superiorità dell'impero tedesco sui popoli vicini non è indiscutibile né inequivocabile come quella dell'altro fattore dell'asse. L'impero tedesco può proporsi soluzioni in comune con gli altri popoli vicini, tanto più che dopo il Medioevo le grandi differenze etniche sono venute lentamente affievolendosi.

Prima di trattare dell'idea imperiale ungherese, sarà necessario accennare all'attualità politica della questione. Si potrebbe

opporre che problemi teoretici come questi non interessino affatto la vita politica dell'Europa che si rinnova. Ma non è così.

Riconosciamo incondizionatamente l'equità dei verdetti arbitrari di Vienna e ne apprezziamo la portata. Ma osserviamo che tali verdetti non derivano dall'applicazione del principio imperiale, riflettendo invece la rigida applicazione del principio etnico, di un principio, cioè, al quale hanno detto addio pur quelli che lo avevano escogitato, perché era risultato che quel principio era sorto attorno ai tavoli verdi delle conversazioni diplomatiche e non sull'arena palpitante della vita.

Rievocheremo le motivazioni che hanno preceduto ed accompagnato l'incorporazione del bacino boemo. Si disse allora che la Boemia aveva costituito durante tutto un millennio una unità storica nel quadro dell'Impero tedesco; che essa era una unità geopolitica e come tale doveva venire inquadrata in un organismo maggiore; che formava un organismo biologico ed economico, il quale non poteva rimanere isolato senza ledere gli interessi dei due popoli; e che, infine, il principio etnico non poteva fornire una conveniente e giusta soluzione al problema. Questi sono spunti tolti dalla parte introduttiva dell'istrumento che creava il «protettorato». Oggi tutti i pubblicisti tedeschi sono concordi nell'affermare che il «protettorato» boemo-moravo non costituisce un «protettorato» nel senso che gli dà il diritto internazionale, essendo la Boemia «parte», «parte interna», dell'Impero. Viceversa il «protettorato» nel senso del diritto internazionale vige nei confronti della repubblica slovacca. Questa è l'opinione di Romagnano: I protettorati del Reich sulla Boemia-Moravia e sulla Slovacchia, ed il diritto internazionale, 1939 (Jus Gentium); Fr. Klein: Die staats- und völkerrechtliche Stellung des Protektorats Böhmen und Mähren, 1940 (Archiv des öffentlichen Rechts); Hugelmann: Der völkische Staat und der Reichsgedanke, 1940 (Deutsche Rechtswissenschaft); Váli: A cseh-morva protektorátus és a német-szlovák védelmi egyezmény a nemzetközi jog megvilágításában (Il protettorato boemo-moravo e l'accordo difensivo tedesco-slovacco dal punto di vista del diritto internazionale), 1940 (Album Kolozsváry), ecc.

Il riordinamento attuato dall'Impero germanico dopo l'incorporazione della Boemia e dei Boemi, significa il riaffiorare di antiche unità storiche. I trattati di pace dei dintorni di Parigi avevano il difetto capitale di aver spezzettato paesi e Stati, i popoli dei quali avevano sempre appartenuto — fatta astrazione

per brevi periodi — gli uni agli altri, e non in base a qualche criterio etnico o nazionale, ma in forza dei loro destini immanenti. Se, oggi, l'equilibrio storico sembra rotto e violato, il fenomeno vuole indicare unicamente una deviazione temporanea e passeggera in funzione di creare una nuova unità più salda dell'antica.

L'impero ungherese non va punto considerato alla stregua di un concetto ideologico o teoretico, come il riflesso idealizzato di contingenze storiche e tramontate. Quello che distingue e differenzia l'impero ungherese dagli Stati vicini sorti nel dopoguerra, è che esso non è affatto il risultato di contingenze favorevoli. Ad onta delle avversità che lo colpiscono sin dall'invasione dei Tartari e sin dalla dominazione turca, l'impero ungherese costituisce nel bacino dei Carpazi un saldo fattore di essenziale importanza, senza il quale la storia d'Europa avrebbe preso un corso ben differente da quello che ha avuto, e senza il quale sarebbe forse stata impossibile, o almeno problematica, la formazione degli Stati dell'asse.

Avrebbe conseguenze tragiche ed incalcolabili se si volesse spezzettare secondo criteri estranei, cioè non derivati dalle condizioni storiche locali, questa terra d'Ungheria dove la concordia dei vari popoli che ne costituiscono la popolazione ha dimostrato inequivocabilmente la indiscussa missione culturale e politica dell'impero ungherese. Affermiamo senza tema di errare che se il principio etnico non doveva risultare adatto alla sistemazione del bacino boemo-moravo, per cui si dovette ricorrere alla soluzione indicata dalla storia, — altrettanto dovrebbe avvenire per il bacino del Danubio.

Quale è dunque l'idea imperiale ungherese che si presta a conciliare i contrasti nazionali ed offre al tempo stesso una soluzione soddisfacente e fattiva alla cooperazione e convivenza pacifica di popoli ora nemici ed ostili l'uno all'altro?

L'idea imperiale ungherese avvicina quella italiana specialmente perché non è dottrinarica. L'idea imperiale ungherese prende corpo nella dottrina della Sacra Corona di Santo Stefano, che non è affatto dottrina teoretica e scientifica, essendo costatazione semplice e pura dell'evoluzione e dell'apporto dato in un millennio di storia ungherese dalle nazionalità conviventi all'ombra della Sacra Corona. Potremmo anche dire che la dottrina della Sacra Corona riflette la fisiologia dei popoli del bacino danubiano, che costituisce la regola pratica della loro convivenza e cooperazione. Ciò che la mala sorte o la cupidigia di singoli doveva strappare alla madrepatria col trattato del Trianon, non

è altro che un triste episodio transitorio, un male che va curato ed eliminato con la restaurazione dell'Ungheria di Santo Stefano. La dottrina della Sacra Corona ci insegna che le peripezie di un millennio non hanno potuto intaccare la fatale unità dell'Impero, ma anche, e specialmente, che in quella dottrina sta la forza che è pegno sicuro di altri millenni dell'impero nostro.

L'impero ungherese riflette organicamente le peculiari caratteristiche e qualità della razza ungherese; cioè che questa razza non persegue un indirizzo statale centralistico, né una politica di assorbimento e di assimilazione. Al contrario, il popolo ungherese è stato sempre tollerante e conciliante nei riguardi delle nazionalità, né ha mai impedito ad alcuno di formarsi secondo le proprie tradizioni nazionali: perciò il popolo ungherese diede all'impero una organizzazione federalistica. Gli imperi dei popoli asiatici di razza comune, gli imperi mondiali di Attila e di Gingiscano, erano Imperi nel senso più totale della parola, cioè costituiti da una protopotenza attorno alla quale si raggruppavano Stati-tribù forniti di più o meno indipendenza: confederazioni di popoli più o meno soggetti, più o meno indipendenti, retti e guidati da un popolo più potente e più capace. Questo aveva tenuto presente il fondatore dell'impero ungherese, Santo Stefano arpadiano, quando ammoniva il figlio — a cui la morte non concesse di succedere al padre e di continuarne l'opera — che *unius linguae et unius moris regnum imbecille et fragile est*. Attraverso al prisma degli avvenimenti attuali, sembrerebbe giusta la tesi opposta; che cioè è forte soltanto il regno dove una è la lingua ed uno il costume. Ma preso nel suo vero significato, quell'antico avvertimento vuol alludere alla missione che l'impero deve affrontare per essere tale, alla ricchezza e potenza spirituale che deve rappresentare.

La dottrina della Sacra Corona enuclea dalla costatazione di una situazione di fatto: che cioè tutti i popoli del bacino danubiano sono destinati ad integrarsi a vicenda, che non possono emanciparsi l'un dall'altro. Il bacino ed i suoi popoli costituiscono una unità organica; la felicità dei singoli popoli è interesse unico, comune, superiore. Chi difende tale interesse comune, garantisce ed assicura la felicità di quei popoli. Perciò la Corona non significa in Ungheria il re o il potere regio, ma significa il sovrano e la nazione, il popolo. La Corona è così il simbolo dello Stato unitario. Il potere deriva dalla Corona! Una delle condizioni della *pax hungarica* è che ogni popolo soggetto alla Corona viva secondo

una eademque libertas. Perciò il concetto della nazione ungherese comprende non solo gli Ungheresi, ma anche gli Slovacchi, i Ruteni, i Rumeni, i Tedeschi, i Croati del bacino carpatico, riflettendo il concetto classico del *civis romanus*!

La pubblicistica medioevale non ammetteva il popolo in senso politico; in tale senso esisteva soltanto la nobiltà che sola aveva diritti politici. In origine, questo era anche il punto di vista della dottrina della Sacra Corona, nell'interpretazione che le diede nel sec. XVI il grande giureconsulto e codificatore Werbóczi: la *natio hungarica* era costituita dalla nobiltà, ed al centro della nazione fulgeva, circonfusa di mistica luce religiosa, la Sacra Corona. L'ordinamento politico antico, quello basato sugli «Ordini», non era riuscito ad assicurare al regno un governo veramente centrale; tuttavia la popolazione ed il territorio del regno rimasero uniti, perché nello sfondo della vita politica contingente dominava sempre ed assoluta la Sacra Corona, il mistico simbolo visibile e reale della Nazione e dello Stato, che riuniva in sé tutti coloro che avevano ed esercitavano diritti politici, e della quale ogni nobile, quale si fosse la sua «nazionalità», sapeva e credeva di essere parzialmente possessore. Per tal maniera la Sacra Corona, nell'interpretazione che le diede il Werbóczi, fu per secoli la garanzia più sicura dell'unità dello Stato e della Nazione ungherese.

La dottrina della Sacra Corona conservò unita la «nazione politica» (la nobiltà, che era la depositaria dei diritti politici), ma divise il popolo in due strati sociali: in quelli dei nobili e dei non nobili. Difetto questo che non era esclusivo dell'Ungheria, ma comune a tutti gli Stati d'Europa. Oggi la nobiltà non è più fuori o sopra la Nazione; rientra essa pure nella grande comunità nazionale e sociale dello Stato moderno. Per cui non sarà difficile riplasmare secondo le esigenze dei nostri tempi la dottrina della Sacra Corona, completandola di nuove energie e di nuovo contenuto. Ma dovremo tenerci lontani dal piano della teoria perché altrimenti rinnegheremmo le belle tradizioni pubblicistiche ungheresi. Le forze storiche provvederanno a far scaturire dal loro seno la forma consona alle nuove esigenze, una forma che gli Ungheresi intuiscono già chiara nel fondo dei loro cuori.

Ma — potrà obiettare qualcuno —, i popoli vicini non vogliono saperne di unirsi a noi. Risponderemo che non solo noi non possiamo rinunciare a riunire i popoli dell'impero ungherese, ma che nemmeno essi possono vivere e prosperare fuori dell'im-

pero ungherese. Essi non possono esistere da soli sul piano economico e politico, né rinunciare alla comunanza spirituale con noi. Questi popoli si sono integrati vicendevolmente in lunghi secoli di organica convivenza ; non possono vivere separati, come non possono staccarsi a lungo, l'uno dall'altro, due coniugi.

I popoli slavi non hanno saputo costruire grandi Stati, né creare nella loro vita politica una atmosfera moralmente più sublime. Viceversa la loro vita spirituale riflette sentimenti profondi ed è ricca di costumi popolari. Non a torto sono stati considerati femminei.

Le virtù politiche del popolo ungherese, la sua indole portata all'arte di regnare e governare, il senso per la giustizia, non sono stati tratti in dubbio nemmeno dai nostri nemici. L'indole volitiva e maschia dell'Ungherese si completa con la spiritualità femminile dei popoli vicini. L'intima simbiosi che si riflette nei comuni tesori spirituali dei popoli danubiani : nelle canzoni popolari, nell'arte popolare, nelle istituzioni giuridiche ed in altre manifestazioni della loro vita, — dimostra inequivocabilmente che essi non possono sussistere isolati gli uni dagli altri, che devono integrarsi vicendevolmente. Chi sappia penetrare nei recessi del cuore umano, scorgerà nell'antipatia che i popoli di oltre confine nutrono oggi per il popolo ungherese non la preoccupazione di tenersi lontani e separati da noi, sibbene l'ansia astiosa di un'anima congeniale che sente di non poter essere ancora di colui senza il quale non può né sa vivere! I rapporti intercorsi tra il popolo ungherese ed i suoi vicini riflettono limpidamente l'unità storica delle doti spirituali che si sono sempre integrate. Perciò sono spesso così acri le accuse lanciate contro il popolo ungherese ; perciò spesso così chiassose le proteste contro l'idea imperiale della Sacra Corona di Santo Stefano! Ma se vi fosse altra soluzione, le accuse non sarebbero certamente così acri, né tanto chiassose le proteste. Il bacino danubiano non è opera umana, e la comunanza dei popoli che lo abitano sta scritta nei libri del destino : mano umana non potrà impedirli!

GIUSEPPE LADISLAO GARZULY